

## Il Convegno di Campobasso del 8 e 9 novembre 2024 "Le identità del vino"

### Le identità del vino "sostenibile"<sup>1</sup>

Eloisa Cristiani

#### 1.- Considerazioni preliminari

Nel 2025 si può ancora parlare di vini sostenibili alla ricerca di un'identità perché, paradossalmente, di identità e di regole private o pubbliche ne abbiamo forse troppe. Sembra di trovarsi di fronte al protagonista di un film di spionaggio che prima di uscire apre il cassetto dei documenti per scegliere con quale passaporto viaggiare...ma nel film al protagonista questo serve per non essere identificato. Nel caso del vino invece, lo scopo dovrebbe essere, al contrario, quello di risultare facilmente riconoscibile nei mercati nazionali e internazionali, di potersi differenziare ad esempio dai vini biologici, di potersi magari caratterizzare in modo specifico per rispondere alle aspettative di quei consumatori che cercano una sostenibilità a tutto tondo<sup>2</sup>. Nonostante le preoccupazioni legate all'au-

mento dei prezzi dei prodotti alimentari e alla pressione dell'inflazione, i consumatori -come mostrano le indagini più recenti<sup>3</sup>- continuano a dare priorità ai prodotti realizzati in modo sostenibile. Oltre quattro quinti (80%) dei consumatori affermano di essere disposti a pagare di più per beni e prodotti sostenibili. Tra le motivazioni emerge la volontà di ridurre il proprio impatto sull'ambiente (46%), correlata al fatto che nove su dieci (85%) dell'ampio campione analizzato asseriscono di subire gli impatti dirompenti del cambiamento climatico sulle proprie vite<sup>4</sup> che li spingono ad un cambio di rotta. Più sensibili le giovani generazioni, secondo l'Osservatorio Young factor monitor di Nomisma, che monitora i comportamenti di consumo e le scelte di acquisto alimentari di chi ha un'età compresa tra i 18 e i 35 anni: per 8 giovani su 10 le pratiche di sostenibilità quotidiana passano da acquisti alimentari consapevoli, sulla base di una scelta di "valore".

Le azioni per ridurre gli impatti generati dall'emergenza climatica – si legge nel rapporto- passano anche dalle scelte alimentari: il 54% degli italiani under35 riduce gli sprechi acquistando solo il cibo necessario, il 31% (+6 punti percentuali rispetto a chi ha più di 35

(<sup>1</sup>) Questo scritto è contenuto anche nella Raccolta degli Atti del Convegno "Le identità del vino" tenutosi presso l'Università del Molise nei giorni 8 e 9 novembre 2024. Il volume è in corso di pubblicazione per i tipi della Giappichelli.

(<sup>2</sup>) Per un'analisi dei molteplici significati della sostenibilità, *ex multis*: P. Borghi "La" sostenibilità e "le" sostenibilità. L'UE, la sicurezza alimentare e il senso di un sistema agroalimentare più sostenibile, in *La sicurezza alimentare tra crisi internazionale e nuovi modelli economici*, a cura di F. Rossi Dal Pozzo e V. Rubino, Bari, 2023, p.245. In argomento L. Russo, *Il Diritto agrario tra innovazione e sostenibilità*, in *Riv. dir. agr.*, 2023, I, p.473 ove l'A. si sofferma sull'opportunità «che, per il futuro, il quadro giuridico tanto unionale quanto nazionale siano strutturati in maniera tale da risultare funzionali al perseguimento non ora dell'una e ora dell'altra faccia della sostenibilità, ma di tutti i profili in cui quest'ultima si articola, posto che quest'ultima o è triforme o non è sostenibilità». In agricoltura, del resto, la «pluridimensionalità della sostenibilità» assume un ruolo emblematico, come osserva S. Carmignani *Agricoltura e pluridimensionalità dello sviluppo sostenibile*, in *Dir. giur. agr. alim. amb.*, 2016, 1, p. 1. In una più ampia dimensione di "filiera" si veda N. Lucifero, *La sostenibilità nella filiera agroalimentare: il quadro normativo tra criticità applicative e prospettive evolutive*, in *I Georgofili in occasione del vertice dei ministri dell'agricoltura del G20, Accademia dei Georgofili - Firenze*, vol. supplemento agli Atti dei Georgofili 2021, 2021, p. 67.ID., *La sostenibilità nel sistema della filiera agroalimentare: questioni giuridiche e problemi interpretativi legati alla sua conformazione ai paradigmi dello sviluppo sostenibile* in S. Masini, V. Rubino (a cura di) *La sostenibilità in agricoltura e la riforma della PAC*, Cacucci, 2021, p. 118 ss. Con riferimento alla sostenibilità sociale L. Paoloni, *La filiera agroalimentare «etica» e la tutela del lavoro*, in *Diritto agroalimentare*, 2020, p. 635 ss.; I. Canfora, V. Leccese, *La sostenibilità sociale nella nuova Pac*, in *Riv. dir. agr.*, 2022, I, p. 110 ss.; degli stessi AA., *La filiera agroalimentare «etica» e le certificazioni per la tutela del lavoro e dei diritti umani* in P. Borghi, I. Canfora, A. Di Lauro e L. Russo (a cura di), *Trattato di diritto alimentare, italiano e dell'Unione europea*, Milano, 2024, p.746 ss.

(<sup>3</sup>) Tra questi PwC (PricewaterhouseCoopers) 2024 Voice of the Consumer <https://www.pwc.com/gx/en/issues/c-suite-insights/voice-of-the-consumer-survey.html>

(<sup>4</sup>) I dati del Report PwC 2024 Voice of the Consumer si leggono nel Comunicato stampa del 15 maggio 2024 <https://www.pwc.com/gx/en/news-room/press-releases/2024/pwc-2024-voice-of-consumer-survey.html>

anni) preferisce prodotti con caratteristiche di sostenibilità e il 38% con packaging sostenibili.

Rispetto agli over 35, i giovani si mostrano più sensibili anche verso il profilo di sostenibilità dei produttori (il 25% degli under35 predilige prodotti realizzati da imprese attive sui temi della sostenibilità vs il 15% degli over35) e più propensi a sperimentare l'autoproduzione di cibi e bevande (22% vs 16%)<sup>5</sup>.

Con riferimento al settore dei vini, nell'edizione 2024 del focus di Nomisma Wine Monitor si evidenzia come per il 93% delle aziende la sostenibilità sia un tema rilevante come dimostra anche la crescita, costante, delle certificazioni ottenute, passate dal 15% del 2021 al 28% del 2024. Per quanto riguarda i nuovi trend di consumo, le aziende prevedono infatti che nei prossimi due anni i consumatori mostreranno un crescente interesse per i prodotti che in qualche modo "incorporano valori ambientali e modalità etiche di produzione" ovvero i vini sostenibili (74%) e biologici (62%) oltre a quelli a basso contenuto alcolico (46%)<sup>6</sup>.

Di fronte a questo persistente interesse dei consumatori verso i prodotti sostenibili molti ancora gli aspetti da chiarire a partire dai molteplici profili che possono essere chiamati in causa per stabilire se un alimento

sia o meno sostenibile o alla difficoltà di procedere ad una misurazione della sostenibilità "complessiva" dei prodotti agro-alimentari secondo parametri condivisi<sup>7</sup>. Ne derivano incertezze e ambiguità anche in termini di "comunicazione" di sostenibilità<sup>8</sup> di difficile risoluzione in mancanza di una normativa quadro a livello di Unione europea, certamente non tra le priorità della nuova Commissione.<sup>9</sup>

## 2.- Il percorso verso la sostenibilità tra privato e pubblico

Nel contesto della filiera vitivinicola l'attenzione al tema della sostenibilità del vino parte da lontano<sup>10</sup>. In ambito internazionale già dal 2004 l'Organizzazione internazionale della vigna e del vino (OIV) ha intuito l'importanza della tematica, latu senso ambientale, per la viticoltura del futuro e ha elaborato, con le sue "risoluzioni", linee guida in tema di viticoltura sostenibile. In verità la prima definizione proposta, il contesto nel quale è maturata, testimoniato anche dai considerando che si richiamano, a livello generale, ai principi della conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e

<sup>(5)</sup> In questi termini: <https://www.nomisma.it/focus/cibo-i-giovani-a-tavola-scelgono-benessere-e-sostenibilita-osservatorio-young-factor-monitor/>

<sup>(6)</sup> Questi appena elencati fanno parte dei trend definiti come "certi", mentre tra i "probabili" figurano quelli senza solfiti (30%), Fair Trade (24%) e vegani (22%). Tra gli improbabili, invece, vengono citati i vini con prezzo basso (anche se c'è una "divisione" di opinioni tra le aziende, ndr), vini senza alcol ed in lattina. Il report evidenzia una significativa differenza tra i consumatori italiani e i consumatori del Nord Europa: il 64% dei consumatori di vino in Italia controlla se il prodotto è Do/Ig contro il 33% di svedesi e norvegesi che danno invece più importanza alla presenza di un marchio bio o di sostenibilità (33% vs 28%). [https://winenews.it/it/per-gli-italiani-la-sostenibilita-e-importante-ma-nella-scelta-del-vino-vince-la-denominazione\\_529177/](https://winenews.it/it/per-gli-italiani-la-sostenibilita-e-importante-ma-nella-scelta-del-vino-vince-la-denominazione_529177/)

<sup>(7)</sup> In questo senso S. Bolognini, *Il consumatore nel mercato agro-alimentare europeo fra scelte di acquisto consapevoli e scelte di acquisto sostenibili*, in *Riv. dir. agr.*, 2019, I, p. 625. In un'ottica più ampia già S. Bolognini, *Le nuove etichettature "ambientali"*, in M. Goldoni e E. Sirsi (a cura di), *Il ruolo del diritto nella valorizzazione e nella promozione dei prodotti agro-alimentari*, Atti del Convegno di Pisa, 1-2 luglio 2011, Milano, 2011, p. 304 ss.; A. Di Lauro, *Certificazioni sulla sostenibilità e sulla biodiversità*, in P. Borghi, I. Canfora, A. Di Lauro e L. Russo (a cura di), *Trattato di diritto alimentare*, cit., p.733 ss.; S. Carmignani, *L'informazione ai tempi della sostenibilità*, in *Riv.dir.alim.*, n.1 gen-mar., 2024, p. 27.

<sup>(8)</sup> Si vedano G. Torre *La disciplina delle certificazioni di sostenibilità dei prodotti agroalimentari e la comunicazione business to consumer*, in *Riv. dir. agr.*, 2024, I, p. 573; B. La Porta, *Riflessioni per una definizione di «prodotto agroalimentare sostenibile»*, in *Riv. dir. agr.*, 2021, I, p. 299 ss.; M. Ferrari, *Nuove iniziative in materia di etichettatura di origine e ambientale: lo schema made green in Italy*, in *Riv. dir.agr.*, 2018, I, 4, p. 594. Più in generale, S.Masini, analizza il rapporto tra "metodo di produzione e sostenibilità ambientale" in *Corso di Diritto Alimentare*, VII ediz, Bari, 2024, p.280 ss.

<sup>(9)</sup> Com'è noto nell'Allegato alla COM(2020) 381 del 20 maggio 2020 «Una strategia 'Dal produttore al consumatore' per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente», (F2F) tra le 27 nuove proposte normative o di revisione di quelle esistenti delle quali si calendarizza la realizzazione, si ipotizza l'adozione di un «quadro legislativo per sistemi alimentari sostenibili» e di «un quadro per l'etichettatura di sostenibilità dei prodotti alimentari per dotare i consumatori degli strumenti necessari per compiere scelte alimentari sostenibili». L'impegno a realizzare tale quadro normativo, previsto nel terzo trimestre 2023, è stato completamente disatteso. Cfr. P. Lattanzi, *La transizione verso un sistema alimentare sostenibile nel Green Deal*, in P. Borghi, I. Canfora, A. Di Lauro e L. Russo, cit., p.33. Sul punto mi permetto rinviare a E. Cristiani, *Produzioni alimentari sostenibili: interessi dei consumatori e latitanza del legislatore*, in corso di pubblicazione negli Scritti in onore del Prof. Antonio Jannarelli per i tipi di Giappichelli.

<sup>(10)</sup> Al riguardo rimando alle osservazioni svolte nello scritto E. Cristiani, *Dal vino biologico al vino sostenibile?*, in *Diritto agroalimentare* n. 3, 2019, p. 411 ss.

sullo sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992 e, a livello specifico, a regole di viticoltura integrata, già delineate in risoluzioni precedenti, mira essenzialmente a limitare gli impatti ambientali della viticoltura e dei processi di trasformazione, incentivando tecniche di produzione rispettose dell'ambiente<sup>11</sup>. Nei documenti più recenti lo scenario appare decisamente mutato: l'OIV amplia lo sguardo e propone una sostenibilità a tutto tondo, evidenziata già nel titolo della risoluzione del 2016, nella quale si parla ancora di "Principi generali dell'OIV sulla vitivinicoltura sostenibile" ma con l'importante specificazione "Aspetti ambientali, sociali, economici e culturali"<sup>12</sup>. Nel delineare i cinque principi cui dovrebbero ispirarsi le iniziative "volontarie" in materia colpisce proprio l'approccio olistico e la convinzione, espressa con efficacia, che la sostenibilità in ambito vitivinicolo, da perseguire lungo l'intera catena di produzione e di trasformazione, possa essere realizzata soltanto se si garantisce un "equilibrio tra fattibilità economica, equità sociale e buono stato ambientale"<sup>13</sup>. Con la successiva risoluzione, OIV-VITI 641-2020<sup>14</sup>, si propone una guida pratica su come le organizzazioni che operano in ambito vitivinicolo possano realizzare i principi

generali enunciati nel 2016. Interessante il ruolo che viene attribuito a quelli che nel documento si chiamano "enti di settore". Si precisa infatti che questi organismi interprofessionali, associazioni professionali, consorzi di varia natura, associazioni di produttori la cui caratterizzazione varia da paese a paese, pur se spesso non direttamente coinvolti nel processo di produzione, possono contribuire a modellare il settore vitivinicolo, raccogliendo le sfide emergenti, come quelle legate alla sostenibilità, trasformandole in strategie da attuare a livello collettivo<sup>15</sup>.

Da ultimo è opportuno richiamare anche la risoluzione OIV-VITI 680-2024 che contiene alcune raccomandazioni relative all'applicazione dei principi dell'agroecologia al settore vitivinicolo. Nel testo si raccomanda agli Stati membri di considerare l'agroecologia vitivinicola come uno dei numerosi approcci innovativi alla viticoltura sostenibile, si enucleano i principi agroecologici applicabili al settore, sulla base della definizione FAO di agroecologia, e si dà incarico al Gruppo di esperti "Cambiamento Climatico e Sviluppo Sostenibile" (SUSTAIN) di integrare tali principi agroecologici nella guida dell'OIV di cui alla risoluzione del 2020, della quale abbiamo appena parlato, nell'ambito

(<sup>11</sup>) La definizione parla invero di "Approccio globale commisurato ai sistemi di produzione e di trasformazione delle uve, associando contemporaneamente la longevità economica delle strutture e dei territori, l'ottenimento di prodotti di qualità, la presa in considerazione delle esigenze di una viticoltura di precisione, dei rischi legati all'ambiente, alla sicurezza dei prodotti, alla salute e dei consumatori e la valorizzazione degli aspetti patrimoniali, storici, culturali, ecologici ed estetici", ma il conteso è poi incentrato sugli aspetti ambientali della sostenibilità <https://www.oiv.int/public/medias/2076/cst-1-2004-it.pdf>. Sulla medesima linea la risoluzione CST 1/2008: "Guida OIV per una vitivinicoltura sostenibile: produzione, trasformazione e condizionamento dei prodotti" (<https://www.oiv.int/public/medias/2091/cst-1-2008-it.pdf>) e la successiva VITI 422/2011: "Guida OIV di applicazione di una vitivinicoltura sostenibile per la produzione, lo stoccaggio, l'appassimento, la trasformazione e il confezionamento di uva da tavola e uva passa" (<https://www.oiv.int/public/medias/398/viti-2011-1-it.pdf>). Il punto di partenza, espressamente menzionato, è incentrato sulla dimensione ambientale della viticoltura sostenibile: "le attività del settore dell'uva" - si afferma - "sono strettamente correlate alle risorse naturali quali l'energia solare, il clima, l'acqua, il terreno; la completa integrazione di questi elementi è, a sua volta, legata ai processi ecologici. Di conseguenza, è un dovere proteggere e preservare questi beni naturali attraverso le pratiche di sviluppo sostenibile per la durata a lungo termine delle attività viticole".

(<sup>12</sup>) Il testo è reperibile al link: <https://www.oiv.int/public/medias/4989/oiv-cst-518-2016-it.pdf>

(<sup>13</sup>) Questi i cinque principi dettagliatamente analizzati nella Risoluzione OIV-CST 518-2016 cui si rinvia: 1° Principio: l'approccio sostenibile integra aspetti ambientali, sociali ed economici; 2° Principio: la vitivinicoltura sostenibile rispetta l'ambiente; 3° Principio: la vitivinicoltura sostenibile è sensibile agli aspetti sociali e culturali; 4° Principio: la vitivinicoltura sostenibile si propone di perseguire l'economicità; 5° Principio: le iniziative sostenibili richiedono attività di pianificazione e valutazione.

(<sup>14</sup>) Emblematica di quest'ottica di sostenibilità a tutto tondo la decisione, contenuta in questa risoluzione del 2020, di "ritirare la risoluzione OIV-CST 1-2008 "Guida OIV per una vitivinicoltura sostenibile: produzione, trasformazione e condizionamento dei prodotti", e la risoluzione OIV-VITI 422-2011 "Guida OIV di applicazione di una viticoltura sostenibile per la produzione, lo stoccaggio, l'appassimento, la trasformazione e il confezionamento di uva da tavola e uva passa", in quanto tali risoluzioni trattano solamente degli aspetti ambientali della sostenibilità" (corsivo nostro). <https://www.oiv.int/public/medias/7601/oiv-viti-641-2020-en.pdf>; <https://www.oiv.int/it/area-stampa/12-mesi-12-risoluzioni-guida-delloiv-lapplicazione-dei-principi-della-vitivinicoltura>

(<sup>15</sup>) È innegabile pensare, per assonanza, al ruolo che l'art. 7 del regolamento (UE) 2024/1143 assegna al gruppo di produttori, o al gruppo di produttori riconosciuto, nel concordare pratiche sostenibili da rispettare nella produzione del prodotto designato da un'indicazione geografica o nello svolgimento di altre attività soggette a uno o più obblighi previsti dal disciplinare. Su questo, ampiamente, G. Pisciotta Tosini *Il difficile innesto della sostenibilità nei disciplinari DOP e IGP secondo le regole del nuovo regolamento 1143 del 2024: l'esperienza nell'ambito del progetto Prin Pnrr INWINE*, in q. Riv. [www.rivistadirittoalimentare.it](http://www.rivistadirittoalimentare.it), n.1-2025, p.14 ss.

della sua prossima revisione<sup>16</sup>.

A livello italiano immediatamente dopo l'entrata in vigore il 1° agosto 2012 del regolamento sul vino biologico<sup>17</sup> si fa strada la volontà di realizzare protocolli e modelli di sostenibilità lungo tutta la filiera vitivinicola che si differenzino e vadano oltre la sostenibilità ambientale garantita dal biologico<sup>18</sup>. Come abbiamo avuto modo di osservare, dall'idea di strutturare un percorso di sostenibilità al fine di realizzare un modello unico condiviso, quale elemento essenziale dell'eccellenza qualitativa e della competitività delle produzioni italiane sui mercati, nasce nel 2013 il Forum per la sostenibilità ambientale del vino che elabora il «Primo rapporto sulla sostenibilità del vino»<sup>19</sup>. I quindici programmi di sostenibilità, mappati nel rapporto, «si caratterizzano per essersi mossi nell'ambito di una visione olistica alla sostenibilità quale valore/finalità collettiva da perseguire, in un'ottica fortemente improntata al miglioramento ed all'innovazione».

Tra i programmi di sostenibilità individuati nel rapporto, operativi nel 2013, molti dei quali pur integrati e aggiornati risultano ancora attivi, riteniamo opportuno menzionare il protocollo VIVA che, per la sua matrice pubblico-istituzionale, è stato preso in considerazione, già con decreto interministeriale del 2017, a firma del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali e

del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al fine di un'armonizzazione con le regole e i contenuti del Sistema nazionale di produzione integrata (SQNPI)<sup>20</sup>. Merita infatti ricordare che il protocollo VIVA è tra quelli che potremmo definire «storici»: viene avviato in via sperimentale nel 2011 in base ad un accordo tra Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Agroinnova (Centro di competenza per l'innovazione in campo agro-ambientale dell'Università di Torino) e Opera (Centro di ricerca per l'agricoltura sostenibile dell'Università Cattolica del Sacro Cuore), insieme a nove aziende vitivinicole e diventa operativo, nelle sue diverse articolazioni, nel 2014<sup>21</sup>.

Tra le certificazioni più recenti merita invece ricordare lo standard *Equalitas* che nasce nel 2015, sempre come certificazione volontaria, ma con un'origine diversa, generata da un movimento di *stakeholder* che fa capo alla filiera dei produttori, controllata in maggioranza da Federdoc e nella quale hanno una partecipazione minoritaria Fondazione Gambero Rosso, CSQA e Valoritalia<sup>22</sup>.

VIVA ed *Equalitas*, pur con matrice differenziata, si impongono anche sul mercato, non solo nazionale<sup>23</sup>, per la completezza della loro impostazione che mira alla implementazione di una sostenibilità ambientale,

<sup>(16)</sup> La Risoluzione è consultabile in rete <https://www.oiv.int/it/node/3804/download/pdf>

<sup>(17)</sup> Si tratta del Reg- (CE) n. 2012/203 «che modifica il regolamento (CE) n. 889/2008, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 2007/834 del Consiglio in ordine alle modalità di applicazione relative al vino biologico». Nel Reg. (CE) n. 2008/889 viene così inserito il capo 3 bis che, agli articoli da 29 ter a 29 quinquies, contiene norme specifiche sulla vinificazione. Sul tema cfr. F. Albisinni, *Strumentario di diritto alimentare europeo*, Utet giuridica, V ediz, 2023, p. 414; N. Lucifero, *Il vino biologico*, in *Manuale di legislazione vitivinicola*, a cura di A. Germanò, E. Rook Basile, N. Lucifero, II ediz, Torino 2019, p.134.

<sup>(18)</sup> Com'è noto, qualifica la produzione biologica come «un sistema di gestione sostenibile», delineandone nel dettaglio le caratteristiche, da ultimo, l'art 5 del Reg. (Ue) n. 2018/848. Con riferimento alla sostenibilità ambientale del biologico, a confronto con altri modelli, si veda L. Fabio Pastorino *La filiera vitivinicola e la sostenibilità "ambientale" con particolare attenzione all'uso dei prodotti fitosanitari*, in q. Riv. [www.rivistadirittoalimentare.it](http://www.rivistadirittoalimentare.it), n.1-2025, p. 20.

<sup>(19)</sup> Cfr. E. Cristiani, *Dal vino biologico al vino sostenibile?*, cit., p.427. Estremamente varie le caratteristiche degli indicatori di «sostenibilità» presi in considerazione: dalle emissioni di gas ad effetto serra diretti (anche per consumo di energia) ed indiretti legati al processo-prodotto, al consumo di acqua ed inquinamento diretto ed indiretto dell'acqua al mantenimento e tutela della biodiversità nell'ecosistema. Si veda nel dettaglio il testo del Rapporto <http://www.vinosostenibile.org/wp-content/uploads/2014/10/Primo-Rapporto-Sostenibilita-del-Vino-Ottobre-2014.pdf>. e, in particolare, F. Mencarelli - L. de Propriis, *Mappa dei modelli di produzione sostenibile: gli indicatori della sostenibilità del vino*, nell'ambito del Primo rapporto sulla sostenibilità del vino (Roma 25 ottobre 2014), p 40. Analizzano i casi «vino libero», «biowine» e «biodinamico» S Rolandi, A. Saba, *Voluntary certification systems in the EU wine sector: How to recognise quality and be safe from confusion*, in *BIO Web of Conferences*, Vol 5, 2015, *38th World Congress of Vine and Wine* (Part 1), Article Number: 03013, published by EDP Sciences. DOI: <http://dx.doi.org/10.1051/bioconf/20150503013>.

<sup>(20)</sup> Decreto n. 004318 del 13 ottobre 2017

<sup>(21)</sup> Cfr. E. Cristiani, *op. ult.cit.* p. 430; G. Pisciotta Tosini, *op.cit.* p.17. Nel sito VIVA si ripercorrono le tappe del progetto, si analizza il ruolo dei diversi indicatori e si spiegano le articolazioni regionali del protocollo. Interessante l'anagrafica delle molte aziende aderenti: <https://viticolturasostenibile.org/>

<sup>(22)</sup> <https://www.equalitas.it/>. Interessanti i dettagli delle diverse tipologie di certificazione di «aziende» e «prodotti», per i quali si rinvia ai rispettivi disciplinari da consultare nelle versioni più aggiornate.

<sup>(23)</sup> Molto si è parlato dell'elogio che il New York Times nell'articolo «Why Are Wineries Around the World Seeking This Certification?» ha

economica e sociale nell'ambito di un percorso virtuoso monitorato e aggiornato in continuo, per la loro strutturazione che prevede la possibilità di certificazioni di azienda e prodotto, per la garanzia di un sistema di controllo e certificazione da parte di Enti terzi qualificati<sup>24</sup>.

Com'è noto a partire dall' art. 224 *ter* del Decreto-legge 19 maggio 2020 numero 34 (il cosiddetto "Decreto Rilancio") anche il Ministero agricolo ha iniziato il suo percorso verso una norma unica di sostenibilità partendo dalla certificazione SQNPI. In sede di prima applicazione, infatti, il disciplinare ha fatto riferimento ai principi e alle disposizioni contenuti nelle Linee guida nazionali di produzione integrata per la filiera vitivinicola (legge 3 febbraio 2011, n. 4). Con il decreto del 16 marzo 2022, è stato approvato il disciplinare di certificazione nazionale della sostenibilità della filiera vitivinicola mediante il quale il Ministero ha arricchito il disciplinare della produzione integrata con ulteriori profili di carattere ambientale e sociale, da affiancare al profilo di sostenibilità economica<sup>25</sup>. Nel testo del decreto si dà atto di come i sistemi di certificazione VIVA ed *Equalitas* "abbiano contribuito al lavoro di armonizzazione per la definizione del disciplinare" e si afferma l'opportunità di avviare la certificazione della sostenibilità vitivinicola utilizzando procedure, standard e segno distintivo del regime SQNPI

così come integrati nel disciplinare ministeriale, ma "in attesa del completamento del processo di integrazione dei diversi sistemi, da portare a termine nell'annualità 2023, anche a seguito dell'approvazione del Piano strategico della Politica agricola comune 2023-2027"<sup>26</sup>.

### 3.- Verso un'unificazione o forse no?

In attesa di una disciplina europea sui sistemi alimentari sostenibili che non è detto arriverà a compimento, diventano importanti le regole nazionali che possano qualificare in modo convincente e credibile la sostenibilità di un prodotto come il vino, ad alto valore aggiunto sui mercati internazionali ed europei, per i molti consumatori che cercano una garanzia a tutto tondo, in una prospettiva più ampia che vada oltre il bio. Il tema permane di stretta attualità, proprio sotto il profilo economico, persino a livello mediatico: lo dimostrano le affermazioni che definirei decisamente polemiche di Frescobaldi che, nell'illustrare come Neopresidente "La strategia dell'Unione Italiana Vini", in una intervista del 6 maggio 2022 al Sole 24 ore non esita ad affermare "Il biologico è superato dalla sostenibilità, serve una nuova certificazione"<sup>27</sup>. Ne segue una replica, accesa, del Presidente di AIAB: "Lamberto

---

fatto della certificazione *Equalitas*: [https://winenews.it/it/sostenibilita-la-certificazione-italiana-del-vino-equalitas-elogiata-dal-new-york-times\\_528681/](https://winenews.it/it/sostenibilita-la-certificazione-italiana-del-vino-equalitas-elogiata-dal-new-york-times_528681/). Cfr. in prospettiva internazionale, M. Alabrese, *La sostenibilità dei vini nel quadro internazionale ed europeo*, in G. Pisciotta Tosini (a cura di) *Comunicazione di sostenibilità e blockchain. Strumenti giuridici e prospettive tecnologiche per il settore vitivinicolo*, Palermo, 2022, p.11. Per una analisi sistematica della letteratura economica in materia, C. Santini, A. Cavicchi, L. Casini, *Sustainability in the wine industry: key questions and research trend*. Agric Econ 1, 2013, p 9. Si veda anche E. Savelli, L. Bravi., F. Murmura, *The Role of Environmental Certifications in the Wine Industry*, in *Micro & Macro Marketing, Rivista quadrimestrale*, 1/2019, pp. 21-48.

(<sup>24</sup>) Questa struttura rende i due standard conformi ai principi della Direttiva sulle pratiche commerciali scorrette 2005/29/CE, come modificata dalla Direttiva (UE) 2024/825. Sul tema, per tutti, S. Bolognini, *Pratiche sleali nell'informazione ai consumatori e pubblicità ingannevole*, in *Trattato di diritto alimentare italiano e dell'Unione europea*, cit., p. 585 ss.; I. Canfora, *Le pratiche commerciali sleali nella filiera agroalimentare alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia dell'UE*, in *Diritto agroalimentare*, 2023, p. 48; G. De Luca, *La lealtà delle informazioni fornite ai consumatori sugli alimenti nel quadro della disciplina europea sulle pratiche commerciali sleali business to consumer. Alcuni profili di incertezza*, in *Riv. dir. agr.*, 2021, I, p. 505 ss. Sul ruolo che potrebbero avere gli standard VIVA e *Equalitas* nell'applicazione del regolamento (UE) 2024/1143 si rinvia a G. Pisciotta Tosini, *op. loc.cit.*

(<sup>25</sup>) Si tratta del Decreto n.0124900.

(<sup>26</sup>) A questo standard unico come traguardo di riferimento si mira da tempo: si veda il virgolettato del Capo dipartimento del MIPAAF Giuseppe Blasi riportato sul sito di *Equalitas*, "Dobbiamo fare molta attenzione a non svuotare il concetto di sostenibilità oggi tanto abusato. Per questo occorrono regole comuni e armonizzate che salvaguardino tutti, dunque sia le imprese che si impegnano responsabilmente in questo senso, sia i consumatori. Non a caso, prendendo come modelli di riferimento tre macrosistemi virtuosi quali *Equalitas*, il Sistema di Qualità Nazionale di produzione integrata (SQNPI) e il modello VIVA, stiamo lavorando a livello ministeriale ad uno standard nazionale unico sul vino che coprirà tutto il ciclo produttivo, dalle operazioni colturali in vigna alla commercializzazione" [https://www.equalitas.it/wp/wp-content/uploads/2019/10/EQUALITAS\\_comunicatostampa-1.pdf](https://www.equalitas.it/wp/wp-content/uploads/2019/10/EQUALITAS_comunicatostampa-1.pdf)

(<sup>27</sup>) Cfr. l'intervista di G. dell'Orefice a Frescobaldi, *Il Sole 24 ore*, 6 maggio 2022 e la replica di AIAB sempre su *Il Sole 24 ore* del 9 maggio 2022.

Frescobaldi non ha chiaro che gestire un'azienda con 'metodo biologico' significa adottare tutti i principi della sostenibilità e che non si può parlare di sostenibilità senza il metodo bio". La polemica è rovente: AIAB critica le dichiarazioni del nuovo presidente dell'Unione italiana vini, affermando che, con argomenti improbabili, è arrivato a dire che biologico e sostenibilità possono essere addirittura in contrapposizione, attribuendo al biologico la responsabilità di maggiori emissioni di CO<sub>2</sub>.

Mi sembra tuttavia che l'idea di addivenire ad uno standard unico, più volte proclamata, sia stata messa da parte e si vada verso una coesistenza, almeno per quanto attiene ai modelli di certificazione più completi, tra il sistema ministeriale che parte dalla certificazione SQNPI e i protocolli VIVA ed *Equalitas* in modo che le imprese possano scegliere tra meccanismi più o meno restrittivi, focalizzati più su un aspetto o sull'altro, certificando sia i prodotti che l'organizzazione aziendale. Il problema è tutt'ora aperto soprattutto nell'ottica di una corretta comunicazione della sostenibilità tra diverse, forse troppe, "sfumature di verde". Come si legge in un recente articolo la sostenibilità, che negli ultimi anni è stato il vessillo comunicativo di moltissime imprese del vino, sembra trovarsi in una sorta di limbo, sospesa tra consumatori che la richiedono sempre di più, come mostrano i dati che abbiamo ricordato in premessa, e aziende che fanno però fatica ad essere credibili<sup>28</sup>.

Se la sostenibilità non passerà di moda in nome di nuove esigenze salutistiche che faranno puntare le imprese, ad esempio, sui vini parzialmente o totalmente dealcolati, non resta che attendere una com-

pleta attuazione delle nuove regole sulle pratiche sleali<sup>29</sup>. Almeno saranno messe al bando le asserzioni ambientali generiche garantendo, come si afferma, già a partire dai considerando della Direttiva 2024/825 che, prima di esibire un marchio di sostenibilità, l'operatore economico deve disporre di un sistema di certificazione effettuato da un ente terzo indipendente e che tale marchio è tenuto a soddisfare condizioni minime di trasparenza e credibilità, compresa l'esistenza di un controllo obiettivo della conformità ai requisiti del sistema<sup>30</sup>.

Ma il panorama resterà sempre troppo densamente popolato, basti pensare che a modelli storici, come ad esempio quello *Biodiversity friend*, che impegna alla tutela della biodiversità in agricoltura<sup>31</sup>, potranno legittimamente affiancarsi dichiarazioni di sostenibilità, se verificabili e motivate che puntano esclusivamente sulla sostenibilità dell'imballaggio dalle bottiglie di vetro più leggere a imballi alternativi come bag-in-box, lattine, bottiglie cartonate, o piuttosto dei tappi o sigilli delle bottiglie o persino che mirano magari soltanto a ridurre l'impronta di carbonio in fase di distribuzione scegliendo il trasporto ferroviario o comunque trasporti a basse emissioni.

La sfida della sostenibilità viene raccolta anche dalla digitalizzazione: il digitale è oggi un supporto indispensabile per l'assistenza tecnico-agronomica, può rappresentare, ad esempio, una svolta sia nella gestione dei trattamenti fitosanitari, in un'ottica di efficienza e di miglioramento dell'impronta ecologica, che in termini di comunicazione al consumatore di informazioni "certificate" e facilmente accessibili<sup>32</sup>. L'innovazione tecnologica, nelle sue diverse forme, ha già un ruolo decisivi-

<sup>(28)</sup> Efficacemente F Piccoli, nell'articolo, "L'impasse comunicativo sulla sostenibilità" del 9 maggio 2024, analizza la difficoltà anche da parte delle nostre imprese del vino "a comunicare in maniera efficace il loro "credo" sostenibile": <https://www.winemeridian.com/approfondimenti/sostenibilita-aziende-vino/?print=pdf>. Si veda anche V. Zin *Sostenibilità: pre-requisito o vittima del Greenwashing?* Sempre su WineMeridian del 12 giugno 2023 <https://www.winemeridian.com/ambiente-e-sostenibilita/sostenibilita-pre-requisito-o-vittima-del-greenwashing/>. Cfr., più in generale, G. Pisciotto Tosini (a cura di) *Comunicazione di sostenibilità e blockchain. Strumenti giuridici e prospettive tecnologiche per il settore vitivinicolo*, cit. *passim*. In generale G. Spoto, *Greenwashing: tutela dei consumatori e responsabilità delle imprese*, in *Diritto agroalimentare*, 2023, p. 350 ss.

<sup>(29)</sup> Il *Corriere Vinicolo* afferma che "A Vinitaly 2025 il tema dei vini dealcolati è esploso" e nei numeri del 28 aprile 2025 e del 17 marzo 2025 fa il punto su un mercato ancora bloccato tra false partenze e rinnovati entusiasmi. Cfr. G. Strambi *Il vino dealcolizzato o parzialmente dealcolizzato come «prodotto innovativo» per il mercato dell'Unione europea alla luce del regolamento (UE) 2021/2117*, in *Diritto Agroalimentare*, n.3, 2023, p. 567; Ead., *Vino dealcolizzato, norme sensoriali e norme sperimentali*, in *Normatività contemporanea Norme sensoriali e norme sperimentali nel settore alimentare*, a cura di A. Di Lauro, L. Leone, G. Strambi, ETS, 2025, p. 151.

<sup>(30)</sup> In questo senso, in particolare, i considerando 7 e 9 della Direttiva

<sup>(31)</sup> Il sistema di certificazione, già considerato nel "Primo rapporto sulla sostenibilità" sopra ricordato nasce infatti nel 2010 <https://biodiversityfriend.org/it/>.

<sup>(32)</sup> Sul nesso tra digitalizzazione e sostenibilità, si vedano, tra gli altri, P. Lattanzi, *L'agricoltura di fronte alla sfida della digitalizzazione. Opportunità e rischi di una nuova rivoluzione*, in *Riv. dir. agr.*, 2017, p. 555 ss; M. Alabrese, A. Saba, *Digitalising Agricultural and Food Systems: policy challenges and actions for the sustainable transition in the EU*, in *Perspectives on Federalism*, 2022, p. 34 ss. Con rife-

vo nella viticoltura moderna e può essere declinata anche in modo complementare alla sostenibilità, del resto com'è stato efficacemente osservato "se vendessimo ancora "il vino del contadino" avremmo dovuto chiudere da anni le cantine"<sup>33</sup>.

È possibile poi che si aprano nuovi scenari e che, come è stato acutamente osservato, la piena operatività sul piano fattuale del regolamento (UE) 2024/1143, che si configura come un'importante innovazione giuridica con riguardo a diversi aspetti della disciplina delle denominazioni di origine nel segno della sostenibilità, mostri che è quello delle indicazioni geografiche, che "diventa il terreno di prova per la svolta verso la sostenibilità da intendersi come capacità delle produzioni di garantire una adeguata tutela delle risorse del territorio per le generazioni future"<sup>34</sup>.

## ABSTRACT

*Il concetto di sostenibilità nel settore vitivinicolo è oggi al centro di un complesso percorso di definizione normativa e identitaria, segnato dalla coesistenza di numerosi protocolli, certificazioni e approcci sia pubblici che privati. Nonostante la crescente sensibilità dei consumatori, in particolare delle giovani generazioni, verso pratiche produttive sostenibili, manca ancora un quadro normativo europeo univoco. A livello internazionale, l'OIV ha progressivamente ampliato il concetto di sostenibilità includendo aspetti ambientali, economici, sociali e culturali, mentre in Italia si è assi-*

*stato all'affermazione di protocolli come VIVA, Equalitas e SQNPI, ciascuno con diverse matrici e finalità. Il tentativo di unificare gli standard sembra oggi orientarsi verso una coesistenza regolata, piuttosto che verso una piena armonizzazione. La sfida attuale è quella di garantire una comunicazione trasparente, credibile e verificabile della sostenibilità, anche alla luce delle nuove direttive europee contro le pratiche sleali e delle opportunità offerte dalla digitalizzazione.*

*The concept of sustainability in the wine sector is currently undergoing a complex process of regulatory and identity definition, marked by the coexistence of multiple protocols, certifications, and approaches promoted by both public and private actors. Despite increasing consumer awareness-especially among younger generations-towards sustainable production practices, a harmonised European regulatory framework is still lacking. Internationally, the OIV has progressively broadened its definition of sustainability to encompass environmental, economic, social, and cultural dimensions. In Italy, protocols such as VIVA, Equalitas, and SQNPI have emerged, each characterised by distinct origins and goals. Rather than a full harmonization, the current trend points toward a regulated coexistence among existing models. The main challenge remains to ensure a transparent, credible, and verifiable communication of sustainability, particularly in light of new EU directives against unfair practices and the opportunities arising from digital innovation.*



rimento al settore vitivinicolo e al supporto offerto dalla tecnologia blockchain, A. Saba, *Blockchain e vino: una nuova frontiera*, in *Diritto Agroalimentare*, 2019, p. 492 ss.

<sup>(33)</sup> F. Albisinni, *Strumentario di diritto alimentare europeo*, cit., p. 45.

<sup>(34)</sup> n questi termini, G. Pisciotta Tosini, *op.cit.*, p. 15. Cfr. ampiamente, A. Di Lauro, *Le denominazioni d'origine protette e le indicazioni geografiche protette di fronte alla sfida dello sviluppo sostenibile*, in *Riv. dir. agr.*, 2018, n.1, p. 395; Ead., *Le denominazioni d'origine protette e le indicazioni geografiche protette: strumenti per lo sviluppo sostenibile dell'impresa agricola?* in *Riv. dir. agr.*, 2019, n.2, p. 239.